

prof. Alfonso De Pietri
fermo posta
Corpsi

360,20

TORINO, 2 Luglio 1911.

la Ragione

PERIODICO SETTIMANALE
POLITICO LETTERARIO ARTISTICO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Galleria Natta, 4 (Telefono 41-32) — TORINO



della domenica

Conto Corrente colla Posta.

Anno I - Num. 5.

Prezzi di abbonamento: Per l'interno e per le terre italiane fuori del regno: annuo L. 5; semestrale L. 2,50. Per l'estero, annuo L. 9, semestrale L. 4,50. — Abbonamento cumulativo con *la Ragione* quotidiana: annuo L. 20, semestrale, L. 10,50. — Cent. 10 la copia.

Le inserzioni si ricevono presso la nostra Amministrazione. Tariffa: In settima pagina di 3 colonne Cent. 50 per ogni linea di corpo 6; In ottava pagina di 3 colonne Cent. 25 per ogni linea di corpo 6.

2 LUGLIO 1911

TERENZIO GRANDI, Direttore.

De Ferrari G. B., Gerente responsabile.

Il problema della procreazione.

Siamo lieti dello svolgimento che su queste colonne si compie della questione neomaltusiana, per quanto se dovessimo esprimere l'opinione derivante dalle relative cognizioni nostre, difficilmente seguiremmo le argomentazioni dei neomaltusiani.

La concezione nostra della vita ci fa desiderare per il gravissimo problema sessuale — che con le gioie più sincere degli umani è intessuto di molte lagrime e dolori palesi o taciuti, e che coinvolge ogni altro problema d'indole morale ed economica, — una soluzione ben diversa. Noi vorremmo — ci serviamo di una frase incisiva di Innocenzo Cappa — che la società potesse attuare « la libertà d'amore nella castità feconda ». Non paradosso, quale può sembrare a tutta prima, ma designazione di particolari condizioni collettive e personali che certo richiedono, per tradursi in pratica, grandi spostamenti nella realtà sociale odierna e soprattutto nella struttura morale degli individui.

Tuttavia, ripetiamo, nel mentre si attende dalla lenta e lunga evoluzione il compimento delle nuove giustizie, comunque saranno esse foggiate, ben venga l'esame appassionato delle singole questioni. Accogliamo, per intanto, questo nuovo articolo dell'egregio nostro collaboratore Luigi Berta, lasciando sin d'ora libertà di interloquire a chi avesse diversi argomenti da opporre.

N. d. R.

Alfonso De Pietri Tonelli è un antico avversario del neomaltusianismo, ma la sua fede è passata attraverso due fasi.

Cinque anni or sono, certamente spinto da una idea preconcepita e da un intimo ed istintivo senso di repulsione verso quanto gli sembrava una violazione dei diritti dell'amore, egli formulò un giudizio unilaterale ed eccessivo: « Il neomaltusianismo, questo crucciante, corrotto e letale perversimento che minaccia di dilagare al di fuori della Francia ove ha la vita dei funghi velenosi, non è niente altro che una delle tante manifestazioni purulente della travagliata e spasmodica crisi che attraversa la nostra società. E' il marcio, il putridume su cui deve profundare salde le sue radici la novella pianta feconda dell'umanità, della vita. *Putrescant ut resurgat!* ».

Ma il suo spirito critico non poteva accontentarsi di quella prima impressione e di quella condanna sommaria di un movimento di idee, che ha saputo accaparrarsi a sua difesa nomi a noi cari per l'austerità della vita e per la potenza dell'ingegno, e perciò egli ha voluto rinsaldare i suoi convincimenti antineomaltusiani con una serena indagine compiuta senza pregiudiziali.

Ma il De Pietri Tonelli prima di dedicare all'argomento uno dei suoi saggi, così limpidi nella forma e nutriti nella sostanza, volle vedere quale ripercussione e quale accoglimento avevano avuto in Italia le nuove idee.

E da questa sua curiosità scientifica ne nacque la nota inchiesta svolta su *Pagine Libere*, che come tutte le inchieste non condusse ad alcuna pratica conclusione, salvo forse a quella di dimostrare l'impreparazione nostra a discutere di una questione, che a molti è ancora ignota o quasi, e a rivelare la strana reticenza dei medici a pronunziarsi apertamente sopra un problema essenzialmente pratico, che nella vita intima viene quotidianamente affrontato e risolto.

Ora le risposte stesse riunite, precedute da una nota all'inchiesta del De Pietri Tonelli e completate da un saggio storico-bibliografico sulla teoria e la pratica del neomaltusianismo del prof. Renato Savelli, formano un fiammante volume della Casa Editrice d'Avanguardia di Milano, sotto il titolo comprensivo ed espressivo di: *Il problema della procreazione*.

Fa piacere riavere così sott'occhio quel miscuglio di giudizi, tanto più che con la disposizione, che ha dato loro l'ordinatore, in varie categorie, cioè: — I) economisti, demografi, sociologi; II) medici; III) socialisti, sindacalisti, anarchici; IV) organizzatori d'operai; V) letterati; VI) cattolici; VII) giudizi femminili, — si può idealmente seguire un filo conduttore per scernere in ogni serie gli argomenti pro e contro la nuova teoria.

Però di ciò che costituiva il perno dell'inchiesta e cioè la discussione intorno all'opportunità della propaganda neomaltusiana in Italia, specialmente

37-38

fra gli operai, ben pochi si sono ricordati, e degli avversari nessuno ha portato valide ragioni per combatterla.

Invece la nota all'inchiesta — che, conclusioni a parte, è un pregevole e conciso quadro delle condizioni demografiche del nostro paese in relazione con le altre nazioni — senza fare inutili commenti a oziosi computi sui favorevoli e sui contrari si propone di dimostrare, ma in maniera tale che le deduzioni sembrino scaturire naturalmente dalla serie dei dati esaminati, l'inutilità di una propaganda per la limitazione delle nascite fra gli operai.

Per questa sua apparente obiettività il De Pietri Tonelli è quindi un avversario assai temibile e perciò ritengo opportuno discutere qualcuna delle sue affermazioni.

* *

La deduzione conclusiva che egli trae dall'esame di numerosi dati demografici è che « il neomaltusianismo è spesso il frutto non desiderabile di speciali e complicate condizioni individuali, mai risulta filiazione diretta e sicura di una specifica propaganda o appare rimedio appropriato e cosciente a mali constatati » e perciò classifica senz'altro la teoria che vuol diffondere i principi di prudenza procreativa fra le numerose panacee, con cui da che mondo è mondo, le susseguentisi incarnazioni del dottor Dulcamara cercano di sanare tutti i mali del proletariato.

Non crede l'amico De Pietri Tonelli che la teoria neomaltusiana — per lo meno com'è divulgata nella Francia, nel Belgio, nella Spagna, nella Svizzera e come intendono divulgarla i pochi neomaltusiani italiani — abbia diritto ad una più equa considerazione e a un più sereno giudizio?

Ho già avuto occasione di scrivere che per noi il neomaltusianismo non è un mezzo di lotta a sè, con cui pretendiamo risolvere il conflitto fondamentale derivante dall'odierno ordinamento economico — pur ammettendo che in Inghilterra tale teoria fu dai primi neomaltusiani bandita come mezzo sufficiente ed unico per l'abolizione della miseria — ma fa parte integrante di tutta la nuova morale che deve informare la condotta del proletariato e che ha per fondamento i concetti di responsabilità e di volontà.

Ma anche se i fautori del neomaltusianismo esaltassero con qualche amplificazione i benefici che essi si ripromettono dall'attuazione dei loro principi ciò non è sufficiente per affibbiar loro la taccia di cerretani!

Qual nuovo verbo è stato mai predicato agli uomini senza che un innocuo largheggiare di promesse l'accompagnasse, per facilitargli il cammino attraverso la diffidenza suscitata dai passati disinganni? Quale maniera di visioni idilliche e di predizioni... *in fieri* non è stata la propaganda evangelica del socialismo!

E perchè proprio al neomaltusianismo si dovrebbe rimproverare questo piccolo espediente quando come dottrina che ha soprattutto un fondamento *pratico* chiunque l'applichi può facilmente constatarne i benefici o i danni?

Noi non vogliamo quindi dare al neomaltusianismo un valore maggiore di quello che ha, ma poichè esiste e va estendendosi — ed anzi secondo il De Pietri Tonelli questa teoria non vi avrebbe alcun influsso — una tendenza verso la diminuzione della procreazione, noi constatiamo anche come i mezzi che sono adoperati per raggiungere *in qualsiasi modo* tale intento sono quelli che la morale borghese qualifica e condanna poi come criminali, e cioè l'infanticidio e l'aborto.

Allora quale danno potrà recare la propaganda neomaltusiana coi suoi consigli pratici, fra i quali per quanto il Bossi dica non sono mai stati compresi nè l'infanticidio nè l'aborto, quando permetterà invece alle madri operaie di non più ricorrere a quelle pericolose e spesso letali pratiche abortive, che sono più che mai diffuse fra quelle classi che non hanno mai sentito parlare di neomaltusianismo?

Non bisogna confondere il mezzo con la causa. Siamo noi i primi ad ammettere che la causa reale della diminuzione delle nascite è lo stato sociale, l'ordinamento economico della società e questa limitazione volontaria è in correlazione col sistema sociale e con la situazione economica dei singoli.

Ma il De Pietri Tonelli ammonisce che non c'è da rallegrarsi di questa restrizione della popolazione perchè essa può accompagnarsi col rilassamento dei costumi, della morale; in una parola segna l'inizio della decadenza, mentre per i neomaltusiani è una tipica manifestazione di previdenza, che essi intendono favorire e diffondere fra coloro che l'ignorano, un segno di progresso, che è stato riscontrato con maggiore o minore intensità presso tutti i popoli civili. E concordi in questa constatazione sono noti economisti e sociologi.

Werner Sombart, dopo aver rilevato i segni di questo arresto della nascita anche in Germania, conclude che le cifre che segnano questa tendenza debbono esser considerate come i sintomi di una evoluzione che continuerà nell'avvenire ed è bene che sia così, per diversi fatti, fra cui il primo è che la diminuzione delle nascite è comune a tutti i popoli civili e che quanto più un paese è civile tanto meno prolifica.

Ed il Niceforo aggiunge: « In qualsiasi maniera il tasso di natalità dei poveri è l'indice di una civiltà moderna meno evoluta e meno diffusa, dato che i gruppi più civili sono quelli che oggidi hanno una natalità più bassa. Il tasso di natalità studiato come indice della civiltà moderna in un gruppo di popolazione, indica così, nel gruppo sociale formato dalle classi proletarie, uno stato di civiltà arretrato ».

* *

Il De Pietri Tonelli dei numerosi angoli visuali sotto cui si può studiare il problema del neomaltusianismo ha scelto quello dell'economia e per questo riguardo la sua indagine è condotta con rigoroso metodo d'analisi; ma in una questione così complessa non mi sembra sia possibile trascurare completamente le altre ragioni di ordine medico e biologico, che pur sono così gravi determinanti del movimento neomaltusiano.

I poveri sono fecondi, ma la loro fecondità è malsana e inutile, perchè la miseria diventa per queste classi prolifiche il terreno di cultura delle malattie essenzialmente popolari, come la tubercolosi, l'alcoolismo, la prostituzione, la criminalità.

La morte miete largamente fra questi fanciulli, ma quanti ne rimangono ancora a formare quel lamentevole gruppo di reietti e di vinti prima di entrare nella lotta per l'esistenza, di cui la società non può liberarsi con l'inziarli sul monte Taigeto, dovendo invece conservarli in vita con enorme dispendio di energie e di denaro, soccorso che viene poi lesinato alle madri operaie per compensarle sia pure in piccola parte del peso della maternità.

E come si può in coscienza consigliare a queste madri di perseverare nella loro funzione procreatrice quando si conoscano le cifre spaventose della mortalità infantile ed i rapporti che intercedono fra essa e la natalità nelle famiglie operaie?

Il dott. Hamburger di Berlino dopo aver fatta un'inchiesta è giunto a queste conclusioni:

1. Meno della metà dei prodotti del concepimento hanno raggiunto l'età in cui l'individuo è in grado di provvedere a sè stesso.

2. La percentuale dei concepimenti che giungono a buoni risultati diminuisce proporzionalmente al numero dei concepimenti, o in altre parole *quanto più aumenta il numero dei concepimenti, tanto più diminuisce la percentuale dei fanciulli nati vitali.*

Si ha così uno sperpero enorme di nascite ed i sopravviventanti danno poi un tale contingente alla mortalità che un altro medico, il dottor Sicard de Planzolles giunge a scrivere che per la Francia, che pure ha una natalità bassissima, la « riduzione della mortalità infantile deve importare più che l'aumento della natalità; in ogni caso non c'è punto da augurarsi che la natalità aumenti sulle classi povere perchè ne deriverebbe soltanto un aggravamento della mortalità ».

Si dirà: questo è uno stato transitorio, che si può far scomparire mediante l'igiene, la puericoltura, la protezione della madre, la tutela dei fanciulli, cioè con tutti quei provvedimenti, istituzioni, leggi escogitate da filantropi, medici, legislatori e che in gran parte formano finora tanti luoghi comuni, destinati a suscitare l'applauso, di ogni programma di governo; ma per quanto con una ampia applicazione di quelle misure si possa ottenere qualche risultato, non si riuscirà a menomare di un ette lo stato fondamentale di cose che fa dipendere la mortalità dei fanciulli dalle cattive condizioni sociali dei genitori; di modo che i bimbi non possono avere le cure necessarie alla loro vita, essendo queste dipendenti dal salario del padre e dall'allontanamento della madre dalla casa per il lavoro.

Perciò appare logico ed umano il consiglio dei neomaltusiani: Fate pochi figli in modo da poter assicurare ad essi il pieno svolgimento delle loro qualità fisiche ed intellettuali mediante la nutrizione, la cura e l'educazione necessaria.

Ma il De Pietri Tonelli corre ai ripari ed invita i neomaltusiani a meditare sul fatto che la Francia a bassa natalità ha una mortalità elevata e che non accenna a scemare grandemente, e per spiegare tale fatto riporta prima l'ipotesi del Benini, il quale ritiene che ove si pratica la prudenza procreatrice sono più numerosi i figli primogeniti e perciò fermandosi ai primi saggi non si possono avere buoni risultati, e poi per suo conto tira in ballo i pericoli che corrono questi *enfants gâtés* e i pervertimenti sessuali!

E' cosa nota e generalmente ammessa che le pluripare partoriscono feti di maggior peso delle primipare, e quindi in condizioni di vitalità migliori ma questo non fa che aumentare lo stridente contrasto che è provato dalle conclusioni dell'Hamburger.

Inoltre secondo tale ipotesi la mortalità infantile dovrebbe esser maggiore nelle classi che hanno

minor aumento di figli, cioè nelle classi ricche e solo ad enunciare questa proposizione se ne comprende l'insostenibilità e la triste ironia!

Bastano poche cifre per confermare quanto ho già detto, che fra i poveri si nasce di più ma si muore con frequenza enorme maggiore.

Una statistica fatta nei 20 *arrondissements* di Parigi dà per 1000 abitanti:

<i>Arrondissements</i>	Nascite	Mortalità fra 0-5 anni su 1000 nati
Ricchissimi (8 ^o)	12.7	36 ⁰ / ₁₀₀
Ricchi (1 ^o , 7 ^o , 9 ^o , 16 ^o)	17.9	37,1 ⁰ / ₁₀₀
Agiati (2 ^o , 6 ^o)	20.0	48,4 ⁰ / ₁₀₀
Mediocre condiz. (3 ^o , 4 ^o , 5 ^o , 10 ^o , 17 ^o)	23.3	54,2 ⁰ / ₁₀₀
Poveri (11 ^o , 12 ^o , 14 ^o)	26.8	85,9 ⁰ / ₁₀₀
Poverissimi (13 ^o , 15 ^o , 18 ^o , 19 ^o , 20 ^o)	29.3	113,9 ⁰ / ₁₀₀

Quindi un grande contingente alla mortalità francese è dato dalla mortalità infantile e questa non sarà piuttosto in rapporto con la grande partecipazione che hanno le donne nell'industria francese?

Maternità e lavoro sono due termini inconciliabili e se la prole risente assai per la fatica della madre, sono poi incalcolabili i danni che provengono nelle intossicazioni professionali che agiscono direttamente sul prodotto del concepimento, ammalandolo o uccidendolo, o determinano la nascita prematura del figlio decretandolo a morte quasi certa o a una vita infelice.

**

Ben altro spazio ci vorrebbe per poter rispondere partitamente alle numerose affermazioni del De Pietri Tonelli, ma non ne mancherà l'occasione, anche perchè è sempre gradito discutere con un avversario colto ed in buona fede e che certamente manterrebbe la promessa fatta di insorgere qualora anche in Italia si volesse impedire la libera propaganda della teoria neomaltusiana, la cui necessità non credo sminuita dal suo studio.

Il saggio storico bibliografico sulla teoria e la pratica del neomaltusianismo, con cui il professor Renato Savelli ha completato il volume, contiene accurate indicazioni sulla ricca letteratura che già vi è sull'argomento, e perciò dovrà esser consultato da chiunque voglia imprendere uno studio un po' approfondito del problema.

Tale bibliografia potrà essere completata per quanto riguarda gli studi italiani sulla teoria maltusiana in genere, perchè per lo speciale argomento del neomaltusianismo non siamo ancora giunti alle traduzioni di opere straniere!

Il Savelli ha poi opportunamente aggiunto alcune essenziali notizie sul movimento neomaltusiano estero, e cioè dati sulle leghe estere e sulle loro pubblicazioni, di guisa che si può avere una idea complessiva del movimento di questa dottrina, a cui è rimasta finora estranea solamente l'Italia.

Vi è solo da lamentare — ed il rimprovero non va al compilatore — che una malintesa economia di poche pagine di bibliografia abbia affastellato, senza una necessaria e conveniente spaziatura, decine e decine di nomi d'autori e titoli di opere, il che rende assai faticosa la ricerca.

Questa ed altre piccole mende di indole tipografica potranno esser facilmente corrette in una edizione che c'è da augurarsi prossima, perchè sarà un indubbio segno che lo studio del problema della procreazione esce dal ristretto campo degli iniziati per divenire di pubblico dominio, mentre per ora siamo quasi nelle condizioni che facevano scrivere più di tre secoli fa al Montaigne: « *Qu'à fait l'action génitale aux hommes, si naturelle, si nécessaire et si juste, pour n'en oser parler sans vergogne, et pour l'exclure des propos sérieux et régler? Nous prononçons hardiment: tuer, des-robber, trahir, et cela nous n'oserions qu'entre les dents!* ».

Luigi Berta.